

Ri-generare la comunità: ecco l'idea del comitato Sos Vita

DI ANGELA LA TELLA *

Su internet, ospiti del dibattito organizzato da *Stanza 101*, si è dato il via alle idee programmatiche del neo costituito *Comitato Sos Vita*, organismo spontaneo che raggruppa diverse realtà sociali orientate alla promozione del lavoro in rete di solidarietà e di servizio. Il *Comitato Sos Vita* è composto da ben 12 organizzazioni che operano in ambito socio-educativo e che hanno scelto un percorso per valorizzare le proprie esperienze e dare forza ad una progettualità condivisa. Questa nuova creatura, l'acronimo ne richiama il senso "Sostegno Organizzazioni Sociali", nasce da incontri di valore, elementi invisibili ma che hanno caratterizzato per anni il mondo del volontariato e del lavoro sociale. *Evelita onlus* ha promosso il comitato testimoniando un vissuto esperienze, fiducia

e identità di passione solidale da mettere in rete ed al servizio in tempo di emergenza da Covid 19. Questo patrimonio umano si è connesso per cercare di creare una integrazione in grado di collaborare e sostenersi anche per affrontare una situazione di eccezionalità che deve unire in uno sforzo corale tutte le migliori risorse per generare una fase di rilancio dopo un piccolo "reset" da cui trarre insegnamento per migliorare sistemi e relazioni.

Meno sguardi ai trascorsi, se non per conservare le identità e le ottime esperienze, e grande slancio al futuro che non può essere intaccato da tre mesi di paura e di pausa forzata.

I punti focali di questa fase post-Coronavirus, sono naturalmente quelli rivolti alla definizione di un ambito operativo che consenta una "ripresa" delle attività in sicurezza sanitaria ma in grado di

generare quelle azioni di animazione educativa adeguate ai bisogni dei minori. Si è discusso del valore della scuola che, dopo la Famiglia, è il luogo, per eccellenza, dove i minori ed i giovani, tra aule e luoghi all'aperto, vivono i momenti fondamentali della relazione comunitaria, di educazione al rispetto dell'altro e di apprendimento, non soltanto un aspetto nozionistico, ma culturale e di approccio alla vita.

Nel tempo della minaccia virale, purtroppo, si è cercato di supplire alla mancanza di questa dimensione attivando piattaforme digitali quale sistema alternativo ma limitato che non deve divenire un modello scolastico del futuro. Ma lo sforzo precipuo è rivolto alla valorizzazione di un processo organizzativo e metodologico territoriale, utile anche per gli enti pubblici, dove le organizzazioni sociali vanno sostenute e diventano par-

te di una progettazione che «ri-generi» le comunità. È emersa una forte motivazione, legata alla voglia di lavorare per lo sviluppo dei capitali di cui il mondo degli organismi sociali si nutre, generando negli spazi del volontariato identità sempre più caratterizzate da modelli organizzativi umani e relazionali.

Il Comitato ha sostenuto la valenza dell'educazione all'aperto, la decantata «outdoor education», quale strategia educativa del momento che si presenta come azione necessaria in questa fase ed in grado di garantire una gestione del tempo libero basata sulla pedagogia attiva e sull'apprendimento esperienziale che praticabile, a favore dei minori, in spazi aperti e nelle strutture associative garantendo sicurezza. Il *Comitato Sos Vita* c'è, ed accetta la sfida del post-Coronavirus.

* Evelita Onlus

L'idea

Il manifesto etico dell'educazione «en plein air» firmato da 12 realtà



Programmare

Fase 2, ripartire coi bambini

DI GIOVANNI DASCOLA *

Ripartenza dei bambini, qualcosa – finalmente – si muove. È notizia di questi giorni, infatti, la volontà del Governo di dare seguito a tanti spunti, giunti dal territorio, che orientano l'attività ludico-motoria all'aperto. In particolare sembra aver colto nel segno, la proposta congiunta di Csi e Unicef partita da Reggio Calabria, ma immediatamente approvata ai tavoli ministeriali.

Stiamo parlando dei processi di animazione educativa dei cortili. Un progetto, denominato "Play! scendi a giocare con noi" che ha da subito coinvolto addetti ai lavori e genitori.

Il percorso vedrà il coinvolgimento di oratori, parrocchie e associazioni del territorio che va dalla Locride alla Piana di Gioia Tauro con un vasto interessamento del capoluogo sullo Stretto. Mini-gruppi da 6 bambini per turno vivranno la dimensione del "cortile" con un tuffo nel passato, ma sfruttando metodologie e strumenti al passo coi tempi. In questa fase pionieristica, Csi e Unicef, col supporto dell'associazione di volontariato "Giovani Domani", hanno avviato – proprio venerdì scorso – il corso di formazione esteso a tutta la Calabria: il primo risultato, in termini di partecipazione, riguarda il numero dei corsisti.

Parliamo di quasi 500, esattamente 489, tra insegnanti, educatori, pedagogisti, animatori culturali e sportivi. Un vero e proprio esercito di volontari pronti a spendersi in prima persona nel servizio di prossimità pensato per i più piccoli alla fine del lockdown imposta dalla catena dei contagi da Covid-19. A patrocinare la progettualità ci sono la Città metropolitana di Reggio Calabria, la rete "Alleanze Educative", l'Ufficio della pastorale familiare della diocesi di Locri-Gerace e Banca Generali.

Il corso è stato aperto dai due presidenti nazionali delle realtà No-Profit. Ci riferiamo a Vittorio Bosio, presidente nazionale del Csi, e Francesco Samengo, presidente nazionale di Unicef.

«Trasformare l'emergenza in un'opportunità per far crescere il senso di comunità attraverso una valida e significativa rete educativa per dare al gioco quel giusto e spesso sottovalutato valore – commenta Vittorio Bosio, presidente nazionale del Csi – Assisi, soprattutto in questo ultimo periodo, ad una grande emergenza e preoccupazione. Il prolungato isolamento e diso-



Csi e Unicef insieme per la ripartenza delle attività ludiche per i bambini durante la Fase Due

L'iniziativa

L'hanno ribattezzata «Scendi a giocare» Unicef e Csi pronti alla nuova sfida Da venerdì al via il corso formativo con 500 iscritti da tutta la regione

rientamento dei bambini sta creando disagi, sofferenze e potrebbe condizionare il percorso di crescita di tanti ragazzi. Dobbiamo ri-pensare al gioco e al gioco nei cortili, come momento efficace per socializzare, divertirsi e stare insieme anche se in piccoli gruppi».

Sulla stessa frequenza d'onda è stato l'intervento di Francesco Samengo al timone di Unicef Italia: «In occasione della riapertura parziale delle attività, il pensiero e le azioni si orientano ai bambini calabresi ed alle loro necessità di crescita che includono la sod-

disfazioni di esigenze primarie, ma anche ludico-ricreative; noi abbiamo scelto di ripartire dalle bambine e dai bambini, offrendo loro uno spazio in cui «ricominciare giocando». Per farlo abbiamo pensato agli spazi dei cortili, simboli di prossimità e luoghi di condivisione. Nel rispetto delle norme precauzionali attualmente in vigore, piccoli gruppi di bambini potranno sperimentare la gioia del «gioco accompagnato» da educatori sportivi che li seguiranno per tutto il percorso ricreativo».

Già da domani, 1 giugno, si partirà con le lezioni vere e proprie di un corso che dovrebbe concludersi attorno alla metà del mese. Si tratta di un vero e proprio laboratorio di *peer education* che prevede un immediato utilizzo delle competenze acquisite proprio durante l'attività dei cortili.

Ovviamente c'è grande attesa affinché il Governo confermi i propri intendimenti in materia di diritto al gioco. Questi mesi di lockdown non hanno lasciato inermi il Csi e l'Unicef che hanno suggellato questa partnership – nata su scale locale ma che ha trovato subito un ampio apprezzamento – con la speranza che possa di-

ventare una «buona prassi» nazionale. Come spiega Paolo Cicciù, presidente provinciale del Csi e promotore dell'iniziativa «Play! Scendi a giocare con noi»: «In tantissimi si sono preoccupati per la Fase Due. L'ha fatto ciascuno di noi: come sarà, cosa potremo fare, quando potremo tornare a lavorare. Purtroppo, sono rimasti indietro i nostri bambini che, alla fine del lockdown, rischiavano di continuare a vivere la sospensione delle attività ludiche oltre che quelle scolastiche «rimandate» a settembre». Prosegue Cicciù: «Nel pensare questo percorso, assieme a tanti amici e col supporto della rete delle «Alleanze Educative», abbiamo voluto lanciare un segnale: il Coronavirus ci chiede di tornare indietro. E cosa c'è più *vintage* dei cortili che, noi figli degli anni '80, abbiamo animato e colorato ogni giorno? Questa è la sfida: vivere una dimensione dimenticata, ma farlo con gli strumenti educativo-pedagogici del futuro». Si parte, quindi, con la formazione, ma già dalle prossime settimane potrebbero arrivare consistenti novità sull'avvio dell'attività ludica.

* responsabile Sport giovanile Csi

L'opinione

DisabiliNoLimits, Versace: «Aumento delle pensioni è il momento di pensarci»

Non è un Paese per disabili. Specialmente in questa fase emergenziale: a denunciare è l'atleta paralimpica e presidente dell'associazione DisabiliNoLimits, Giusy Versace. «In questo periodo di emergenza si porti a 500 euro la pensione di invalidità» ha detto durante un confronto Facebook con l'Anmic, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, Ente riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 23 dicembre del 1978 a tutela delle persone con disabilità.

Giusy Versace attualmente è anche deputata. «Ho dialogato con i colleghi appartenenti alle altre forze politiche e poi col Presidente del Consiglio, che ha voluto tenere per sé la delega alla disabilità. L'ostacolo più grande – spiega – è stato non avere un costante interlocutore politico perché noi colleghi parlamentari possiamo trovarci d'accordo su tante cose, ma la verità è che poi bisogna essere concreti. Sono rimasta molto amareggiata dal fatto che ho sentito tante volte dire che le persone con disabilità sono al centro dell'agenda del premier, che sono in cima alla lista delle priorità, per poi scoprire che sono state lasciate indietro proprio nel momento di maggiore difficoltà. Il bonus di 600 euro a molti autonomi e partite Iva con disabilità di fatto non è stato ancora riconosciuto e abbiamo dovuto assistere a una partita di ping pong tra il Governo e l'INPS: uno diceva che era colpa dell'altro. Alla fine il problema non si è risolto, anzi si è aggiunto ad altri: l'assistenza domiciliare è stata sospesa, la didattica a distanza è stato un mezzo fallimento perché noi sappiamo che la disabilità ha particolari specificità ed esigenze. Ritengo che un provvedimento ad hoc sia essenziale più che mai in questo momento complicato. Si può raggiungere unendoci tutti insieme senza considerare l'appartenenza politica».

«Sono due anni – afferma Versace – che faccio emendamenti alla legge di bilancio chiedendone l'aumento, anche graduale. I 290 euro sono una somma ridicola così come è offensivo parlare di pensione. Più che altro, si tratta di un rimborso spese. Io, intanto, approfittando del Reddito di emergenza previsto dal Governo, ho già preparato un emendamento con cui chiedo che, quantomeno per il periodo dell'emergenza sanitaria e comunque fino alla fine del 2020, si valuti di integrare queste pensioni di invalidità per arrivare almeno a 500 euro. Si tratterebbe dell'inizio di una percorso che vorrei portare a regime».

Distanza o isolamento? Le fatiche dei caregiver



Sempre più soli

Il problema

Tanti genitori di ragazzi con difficoltà lamentano la totale assenza di aiuto durante la «chiusura totale»

Cosa vuol dire convivere, senza alcun tipo di supporto, il lockdown in famiglia per una persona con disabilità? Ce lo spiegano alcuni caregiver, spessissimo genitori dei stessi ragazzi, che si sono ritrovati a dover condurre questo tempo con grande solitudine. Daniela Rossi, volontaria dell'associazione «Tra Noi Calabria» ha creato una

pagina Facebook in cui, quotidianamente, condivide con gli altri genitori notizie, riflessioni e opportunità per i propri figli. «Emergenza covid-19 Disabilità: verso la reale inclusione di tutti e tutte», così si chiama e rappresenta un esercizio di condivisione davvero molto interessante sul quale ci ripromettiamo di approfondire.

Altrettanto significativa è la testimonianza di Angela Villani, madre di un bambino con disabilità: «Tutto cambia quando nella vita di molte famiglie arriva la diagnosi di autismo, quando gli esperti in neuropsichiatria ti dicono:

«Suo figlio è affetto d'autismo», disturbo del neurosviluppo caratterizzato dalla compromissione dell'interazione sociale e da deficit della comunicazione verbale e non verbale che provoca ristrettezza d'interessi e comportamenti ripetitivi». Spiega Angela: «Un bimbo autistico ha bisogno di cure specifiche per poter acquisire obiettivi importanti come autonomia, interazione sociale ed equilibrio nel comportamento. Ma siamo completamente soli! Ed ora che siamo vivendo anche l'incubo del Coronavirus, per noi autistici è ancora più doloroso, perché

interrompendo tutte le terapie e le routine, tutto è molto più complicato. Ma nonostante tutto il nostro è un mondo fatto di infinito amore. E con coraggio lotteremo per ottenere tutti i diritti negati». I papà e le mamme dell'Agedi, l'associazione dei genitori di persone con disabilità, sono molto diretti nelle loro testimonianze: «In questi giorni particolarmente dolorosi, nei quali il mondo è l'Italia in particolare, sta vivendo giorni di paura, noi genitori di persone disabili, sentiamo il problema in modo particolarmente intenso. Tutta l'Italia è scossa, è impaurita, combatte una guerra in cui il

nemico è particolarmente temibile proprio perché non si vede, non si conosce e ciò provoca angoscia». Concludono dall'Agedi: «Ci auguriamo che questo flagello non sia venuto invano, ma che ci rimanga una maggiore consapevolezza delle persone che ci stanno accanto, specie dei più deboli. Che ci faccia capire cosa sia la condivisione, la comprensione, la partecipazione ai problemi «dell'altro». Che sviluppi in noi una maggiore sensibilità, che ci permetta di riconoscere nel nostro vicino la sofferenza, il dolore, il disagio e che ci spinga a tendergli una mano.»

Il racconto

C'è chi si è subito impegnato e chi, per paura, si era trincerato in casa. Passione e cura guidano le loro attività. Specialmente in questo tempo

Covid-19. Le voci del servizio, molte sono giovani

Durante l'emergenza, in tantissimi hanno scelto di spendersi verso chi ha più bisogno. Un servizio particolarmente attenzionato è stato quello del Banco Alimentare. Abbiamo chiesto ad alcuni volontari (perlopiù giovani) di raccontarci la loro esperienza.

Cristina ci spiega: «Mi sono chiesta, perché andare al Banco Alimentare, perché proprio adesso, in un momento in cui prevale la paura? Perché si vede, si sente e si tocca con mano ogni giorno questo, questo bisogno di restituire, di condividere, senza chiedere nulla in cambio. Ogni angolo dei magazzini respira questa libertà di dare il tuo cuore, di dare

quel poco che hai con quello che puoi ed è testimone di chi, prima di te, ha sentito l'esigenza di darsi così, gratuitamente. Ed è per me, e per tutte le persone che vedo silenziose ogni giorno dedicarsi con cura, passione, amore, ad ogni pezzetto del magazzino, un privilegio, poter essere uno spicchio di risposta ad un bisogno così grande». Altrettanto commosso è Luigi: «All'inizio di questa pandemia un po' come tutti, tra paura e molti dubbi, sono rimasto chiuso in casa, non lo nascondo, soprattutto per salvaguardare la mia salute», svela il volontario, poi l'impegno: «In questo periodo di particolare difficoltà ed emergenza sani-



Vita da magazzino

taria invece, il nostro lavoro quotidiano oltre ad essere raddoppiato è stato anche un po' stravolto: sentire o vedere un padre o una madre di famiglia

che vi chiedono qualcosa da mangiare con le lacrime agli occhi non assolutamente bello, vi fa sentire persi, impauriti avvolte smarriti». Massimo ha vissuto con passione questo tempo così delicato: «Il Coronavirus ha comportato anche per me il blocco dell'attività lavorativa, ma il desiderio di aiutare gli altri e dare una mano a chi è in difficoltà, mi ha fatto conoscere l'attività svolta dal Banco Alimentare. La gioia dimostrata da chi riceve i nostri alimenti, mi ha fatto dimenticare le dure giornate di lavoro». Infine, tra i ragazzi, abbiamo notato anche qualche volto noto: è quello dei operatori internazionali di Ashiafatima che –

impossibilitati a partire verso l'Africa – hanno dato il loro contributo sul territorio, come spiega il presidente Claudio Panella: «Non vogliamo raccontarvi come si è svolto il nostro lavoro, ma vogliamo parlare degli sguardi di chi riceveva i nostri pacchi, delle parole di ringraziamento sincero, della generosità dei nostri volontari, che hanno impiegato parte del loro tempo, per aiutarci ad aiutare. Non so quanti pacchi abbiamo preparato, sappiamo solo che alla fine della giornata la schiena era a pezzi, ma il cuore – conclude Claudio – era pieno di gioia al pensiero di tutte le famiglie che avevamo potuto aiutare». (S.L.)

«Non chiamateli volontari»

DI G. BOGNONI* E G. PERICONE*

Abbiamo quanto mai bisogno di "creare" senso civico. In una comunità non ce n'è mai abbastanza. Ma pensare che si possa costruire con l'ausilio di "assistenti", ci appare quanto mai fantasioso. Sul progetto degli «assistenti civici» proposto dal Ministro per gli Affari Regionali, dopo le diverse critiche iniziali, si sono susseguiti chiarimenti e limitazioni. Niente ronde civili, né compiti di vigilanza, ma volontari a disposizione dei sindaci. Ma una domanda ci sorge spontanea: laddove un sindaco volesse attivare il volontariato del proprio territorio, avrebbe bisogno di un editto governativo? Al di là di ogni cosa noi crediamo che il punto vero sia questo.

Assistenti civici: arriva la posizione del Csv reggino sulla misura: «Capitale umano è a disposizione, ma senza editto»

La costruzione di una vera cittadinanza e del senso civico, l'ideale di solidarietà comunitaria, la spinta a partecipare alla costruzione del Bene Comune, si realizzano attraverso percorsi condivisi di crescita, formazione e confronto permanente tra le istituzioni e il volontariato organizzato e non. In un processo che coinvolge tutti, indistintamente: sindaci, amministratori, organizzazioni di volontariato e di terzo settore, cittadini. Così con l'occasione di questo dibattito sugli assistenti civici, ogni Primo Cittadino potrebbe trovare occasione per riflettere su come attivare e implementare il capitale sociale della propria comunità anche al di là delle contingenze emergenziali e riparatrici. Il mondo del volontariato di un territorio, infatti, è innanzitutto lo specchio del senso civico di una comunità e la sua forza, non la tocca delle sue falle e delle sue debolezze. In questi giorni lo abbiamo visto e ne abbiamo apprezzato tutto il suo valore soprattutto laddove il "dono" è avvenuto con la discrezione, la delicatezza, l'attenzione che le situazioni di maggiore fragilità sempre richiedono. E così questo periodo emergenziale ha mostrato tutta la fragilità dei nostri sistemi di protezione sociale. Le pubbliche amministrazioni dovrebbero seriamente interrogarsi su come proseguire nella relazione con le organizzazioni di volontariato e con quanti perseguono, senza scopo di lucro, fini di interesse generale. Un rapporto che deve essere di confronto e coprogettazione degli interventi, alla pari. I cittadini possono dare tanto ma occorre riconoscerli nella loro dignità di uomini e donne solidali. I cittadini non sono sudditi né spicciola manovalanza a costo zero. Il volontariato non si recluta per bandi indirizzati a percettori di reddito di cittadinanza o a chi usufruisce di ammortizzatori sociali, come a dire: «Considerato che ti riconosco un sussidio, almeno fai qualcosa!». Anche questo non è molto elegante e certo non contribuisce a riconoscere dignità a queste persone. Occorre utilizzare bene le parole perché esse costruiscono i significati e la realtà. Una cosa sono lavori e funzioni, per così dire, di pubblica utilità, che lo Stato ritiene di dover chiedere (sapendo di non poterlo imporre) a chi aiuta con misure diverse di sostegno economico, ben diversa è fare volontariato soprattutto per i valori e le scelte che lo sottendono. Vogliamo qui richiamare la definizione di volontariato che lo stesso legislatore ha recentemente promulgato nel Codice del Terzo Settore: «Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone delle comunità». Sembra ce ne siamo già dimenticati ma la definizione di volontario è chiarissima. Fare volontariato è anche fare le cose bene e con consapevolezza e responsabilità. Concetti che richiamano tutto il tema della formazione, della preparazione e della competenza che comunque il volontariato organizzato mette in campo. Fare volontariato è soprattutto promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità che significa soprattutto partecipare alle politiche sociali e ai processi decisionali, non essere il servo sciocco dell'amministratore di turno. Laddove le amministrazioni volessero andare nella direzione di un dialogo con il mondo del volontariato organizzato, i Centri di Servizio per il Volontariato sono pronti a fare la propria parte per agevolare questo incontro dal quale si può iniziare a costruire insieme comunità più coese e solidali.

*Presidente e Direttore Csv «Dei Due Mari»



Il Csv critica la proposta del Governo di reclutare 60mila assistenti civici

PER CAPIRE

Questionario online

Il tempo di pandemia da Covid-19 che nostro malgrado stiamo vivendo, ha imposto un cambiamento estremo nella vita degli individui e delle comunità. Anche il mondo del non profit si è trovato da un giorno all'altro a vivere uno stravolgimento sotto diversi punti di vista. Alla luce di uno scenario così profondamente mutato, ma anche spinto dal desiderio di contribuire in modo costruttivo e fiducioso alla fase della ripartenza, il Csv dei Due Mari invita le Organizzazioni di Volontariato e tutti gli Enti di Terzo settore a partecipare a un sondaggio (reperibile sul sito web ufficiale) finalizzato a ricapitolare le attività messe in campo dal variegato mondo del Terzo Settore del territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria durante la fase di emergenza e a focalizzare i bisogni delle organizzazioni non profit nel post-emergenza.

La proposta del Governo non convince il Terzo Settore «Perché non si battono per il Servizio civile universale?»

DI STEFANO ARDUINI*

Confondere, o meglio mischiare non precisate attività sociali con la funzione poliziesca di controllo del rispetto del distanziamento sociale, è di per sé un obbrobrio. Farlo nel momento in cui lo stesso Governo destina nel decreto Rilancio al fondo del servizio civile appena 20 milioni di euro aggiuntivi al fondo nazionale per l'avvio complessivo di appena 45mila (nell'ipotesi, tutta da verificare, che fa la presidenza del Consiglio) giovani volontari di fronte a una richiesta fra oscilla fra gli 80mila e i 120mila posti suona come una mortificazione del servizio civile. Pochi giorni fa, l'8 maggio in occasione della Giornata mondiale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato un messaggio al presidente della Croce Rossa italiana, Francesco Rocca. Ha scritto il Quirinale: «Il coraggio di portare aiuto è divenuto potente azione di pace. L'Italia



Boccia

sta affrontando con energia e responsabilità l'attuale, difficile prova. Il virus ha spezzato tante vite e impresso nella nostra memoria immagini che non dimenticheremo. L'insegnamento che continua a offrirci il volontariato è una fonte irrinunciabile di umanità che ci aiuterà ad aprire una nuova stagione di sviluppo civile, economico, sociale». Equiparare i volontari che hanno portato la spesa nelle case dei nostri anziani o che hanno continuato ad assistere i nostri disabili a meri controllori del distanziamento sociale rivela una aridità culturale preoccupante e un'indifferenza rispetto alla propria comunità che grida vendetta, inammissibile in questo momento storico. Boccia e Decaro facciano subito marcia indietro e si battano per rendere davvero universale il diritto dei nostri ragazzi a svolgere il servizio civile, così come previsto dalla riforma del Terzo settore. Lo facciano per loro, per i nostri ragazzi e per il nostro Paese.

*Vita NoProfit

L'analisi

A Reggio Calabria una raccolta fondi nata tra ragazzi ha raccolto 174mila euro. È l'esempio reale di quanto bene sia capace la città

DI GIUSEPPE IERO*

Una quarantena lunghissima costretti a fare i conti con noi stessi. Momenti alti e bassi, rinchiusi in casa per proteggere i nostri cari. Iniziative di solidarietà, singoli, associazioni, tutti a servizio di un'unica missione, quella di cercare di non lasciare solo nessuno. Eventi che hanno scandito la nostra vita, apparentemente distaccati tra loro, ma che ancora una volta hanno evidenziato che siamo un popolo solidale che si manifesta anche attraverso lo slancio generoso del volontariato dei singoli, quel volontariato che per

sua natura e maggiormente prossimo alle situazioni di emergenza, veloce, diretto, immediato, lontano dai vincoli della burocrazia. Il riferimento non è alla Protezione Civile, o ad altre importanti realtà associative, che da subito sono partite all'inizio dell'emergenza e neanche al volontariato organizzato che si è messo a disposizione delle Istituzioni, ma è rivolto alle iniziative spontanee nate dai singoli volontari che hanno reso possibile lo sviluppo di quella rete di prossimità che è riuscita ad arrivare fino in fondo all'emergenza. Una splendida prova di solidarietà costruita con il silenzio e con



Alcuni volontari

azioni concrete, senza pubblicità sui giornali o premi vari che si è messa in moto spontaneamente e che ci ha lasciato nelle sue azioni uno degli esempi più belli di

questo periodo, un'eredità preziosa alla quale guardare con orgoglio. Difficile non ricordare quanto di bello è accaduto con l'iniziativa spontanea di giovani studenti che attraverso una raccolta fondi spontanea sono riusciti a portare 174mila euro a favore del Gom di Reggio Calabria, così come difficile non aver osservato quante persone spontaneamente si sono prese in carico vicini, anziani, persone in difficoltà a volte per il solo fatto di essere rimaste semplicemente sole. Un esercito silenzioso fatto da persone che non hanno fatto da eroi, al quale il Presidente della Repubblica ha sempre

fatto riferimento quale esempio di coesione di cui siamo stati capaci. «L'insegnamento del volontariato è una fonte irrinunciabile di umanità che ci aiuterà ad aprire una nuova stagione di sviluppo civile, economico, sociale». Questi sono i volontari che ho visto, persone comuni che nella difficoltà di questo periodo hanno aiutato chiunque senza chiedergli lo stato sociale o il permesso di soggiorno, gente che ha guardato in faccia il proprio vicino ed ha visto semplicemente gli occhi di un essere umano rendendo onore alla vita.

*Direttore Area Comunicazione Csv

Csv dei Due Mari